



Da sinistra in senso orario la bambina connessa da casa, la dirigente Barbieri con le insegnanti Piva e Negri e la maestra collegata in aula

famiglia e scuola insieme per il progetto di istruzione domiciliare
«La bambina non è in aula, ma è come se sedesse in prima fila»

A casa da quattro mesi entra in classe con Skype E incontra le maestre

ASTORIA

di Cipollina

Non è in classe, ma occupa la primissima fila, quasi in braccio alla maestra, e quando mutisce, i compagni le intono in coro: «Salute». Alza la mano, ride, domanda e risponde. E, soprattutto, è al passo con il programma. Come se fosse in aula, anche se da novembre è in convalescenza a casa e la sua finestra aperta sulla classe è il computer portatile con connessione Skype. L'altro tebook è sulla cattedra, rivolto verso la maestra e la lavagna. Questa è la storia di una bambina di nove anni, della

quale non scriviamo il nome per ragioni di privacy e di opportunità, perché la bambina in questione non è la sua malattia. E pietismo è un termine bandito dal lessico familiare.

Cammina saltellando, è goliarda delle caramelle gelée che trova nell'ufficio della dirigente scolastica e ha un sorriso spigliato che le illumina gli occhi. La bambina in questione è una bambina punto, di diverso e prezioso ha che per lei la spensieratezza è una conquista fragile e quotidiana. Più fragile e quotidiana di quanto già non sia per tutti, a ogni età. La scuola è l'elementare Fellini di Cerrese, nel perimetro largo dell'istituto comprensivo di Borgo Virgilio, che conta 13 plessi, 1.900 alunni e 240 insegnanti.

«Il servizio di istruzione do-

miliare è previsto dalle linee guida ministeriali» premette la dirigente Lucia Barbieri, preoccupata di non prendersi tutto il merito di un'operazione che dovrebbe essere alla portata e nella disponibilità di ogni scuola. «Non abbiamo fatto nulla di eccezionale – ripete – è una cosa bella, ma normale». Vero, ma anche la normalità, per essere tale, ha bisogno dei suoi incastrati e dei suoi circuiti. Dell'allineamento tra scuola, insegnanti e famiglia. «La tecnologia migliore è nella testa delle insegnanti» riconosce Lucia Barbieri, parlando del collegamento via Skype tra la casa della bambina e l'aula.

Collegamento quotidiano della durata di due ore non consecutive, «scelte per garantire tempi opportuni di recupere-

ro dell'attenzione e tali da coinvolgere le discipline adatte a tutte le insegnanti del team». In squadra ci sono Chiara Negri, Valeria Piva, Rosa Moretti, Maria Elena Fazzino e Chiara Traldi. «Organizziamo il lavoro in modo da proporre sempre nuovi argomenti, mantenere vivo l'interesse e ridurre al minimo l'eventualità di lacune al momento del ritorno a scuola – riferiscono le maestre – Durante il collegamento, l'interazione tra l'alunna, noi insegnanti e la classe è diventata molto naturale e permette alla bambina di intervenire, fare domande e chiedere chiarimenti come se fosse in aula».

Ma siccome non di solo Skype si può alimentare una relazione, il progetto prevede anche alcuni momenti di vera e propria istruzione domiciliare: due pomeriggi a settimana durante i quali la scuola va a casa dell'alunna, sulle gambe delle maestre Negri e Piva, per approfondire temi specifici, personalizzare l'insegnamento, far svolgere le verifiche e, soprattutto, «mantenere continuità nel rapporto affettivo». Anche grazie alla preziosa collaborazione di un'altra maestra aggregata al team: Paola Giugliarelli. Proprio vero che la tecnologia migliore è nella testa delle insegnanti. Come la didattica più pura riposa nel cuore delle maestre. —